

Gli inverni della vita

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ingrid Chalkiopoulos

GLI INVERNI DELLA VITA

Romanzo giuridico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Ingrid Chalkiopoulos
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a tutte le donne
e agli uomini che vogliono amarle davvero.*

*Un sincero ringraziamento
all'Amica e Professoressa **Isa**
per la sua preziosa collaborazione.*

Premessa

L'età migliore!!?? La valutiamo sempre dopo... e solo in considerazione del fatto che ne stiamo vivendo una peggiore. Quando siamo dentro al nostro tempo, lo diamo per scontato vivendolo con arroganza e persino con insoddisfazione, senza apprezzarne gli odori e i sapori.

I ricordi, anche quelli più brutti, vengono poco a poco addolciti dalla malinconia.

Le lotte portate avanti con intrepida fierezza, anche in caso di vittoria, finiscono per consumare, stancandoci e rendendoci più malleabili anche verso il nostro nemico storico.

Quando penso a noi tutti, noi umani, provo spesso una grande e tenera pietà nel vederci attaccati a stereotipi lontani dalla nostra natura. Con l'atteggiamento egoista che si sta diffondendo negli ultimi tempi, ci sentiamo diversi dagli altri individui che occupano questo stesso pianeta; presuntuosi nella nostra superiorità, che si manifesta unicamente nella consapevolezza dell'essere. Motore che spinge alla sperimentazione e ricerca, ma gran limite che non permette di goderci il momento, il pianeta, gli affetti, il dolore, le mancanze e il perdono.

Non dico di essere estranea a queste debolezze umane, dico solo che a volte mi fermo ad immaginare una visione aerea di noi stessi che intraveda un pezzo della trama di cui facciamo parte... una visione, che mi auguro, sperimenti ogni essere umano in quanto gran lezione di umiltà verso il tutto.

Ho scritto questo libro nei miei anni bui, nei miei “inverni della vita”, l’ho iniziato con uno scopo terapeutico e l’ho finito con l’intento della condivisione, nella speranza che questo sia il fine, il senso del male subito: renderlo fonte di esperienza per altri.

1

Non ero assolutamente portata per lo studio, ma la caparbia e la testardaggine erano doti che erano cresciute con me sin dai miei primi anni di vita e fu così che tra sacrifici economici e fisici, tra “notti prima degli esami” riposate dal “Tavor”, finalmente ero giunta alla sudata Laurea in Giurisprudenza.

Il giorno della mia laurea lo ricordo con un misto di nostalgia e felicità. La nostalgia non era per la parte goliardica della vita studentesca... tutt'altro... io ho sempre odiato l'università e tutto il suo mondo, tranne che per la stupenda esperienza di un anno di progetto “Erasmus” trascorso in Spagna, il resto l'ho sempre ingoiato come una medicina amara necessaria alla sopravvivenza.

Del resto il mio stato d'animo si rifletteva sui voti, ma avevo iniziato e dovevo finire, e così fu.

La nostalgia era per mio padre, l'uomo per cui avevo iniziato quel cammino, un uomo, un medico coscienzioso, apparentemente mai contento dei miei risultati, che, al fine di farmi assumere le mie responsabilità, mi faceva pesare il suo impegno finanziario nello sviluppo della mia cultura, senza aver saputo mai, a differenza di mia madre, che sostenevo metà di quell'impegno lavorando al mattino di nascosto come baby-sitter contrariamente al suo volere.

Mio padre... a quei tempi il suono di questa parola non immaginavo mi sarebbe mancato così tanto... era un uomo di mezza età già stanco e provato da una malattia insidiosa qual è il diabete, e che già allora si faceva viva e presente nell'andatura claudicante che aveva quando entrò ed uscì a

fatica dall'aula magna in occasione della discussione della mia tesi.

Il motivo della felicità si può immaginare... vedevo finalmente l'alba, il mondo mi sorrideva, ero giovane, innamorata del mio fidanzato, e non vedevo l'ora di rendermi autonoma... insomma, ero fundamentalmente innamorata della vita con una gran voglia di ingoiarmi tutto quello che potevo bere e mangiare della vita stessa.

Fu così che, ottenuta la mia sudatissima laurea, m'imbarcai con il mio fidanzato e due nostri cari amici nell'avventura della sopravvalutata "Vacanza in barca a vela".

Tutti entusiasti e impazienti di mettere alla prova i nostri brevetti subacquei e il mio da sommozzatore professionista, preso in gran segreto contro la volontà di mio padre seguendo un corso professionale indetto dalla regione Liguria e parallelamente alla preparazione della mia laurea... circostanza che mi costringeva a lavorare sulla tesi fino a notte fonda per rimanere nei tempi prefissati con il relatore e non destare sospetti su mio padre.

«Sarà una vacanza indimenticabile» diceva Chris con il suo solito entusiasmo... e aveva ragione: non dimenticherò mai come da lì si sgretolò l'annosa amicizia e cominciai a minarsi il lungo fidanzamento di entrambe le coppie...

Scendemmo da quella settimana in barca a vela esausti dalla forzata convivenza, con l'intima convinzione che avremmo evitato di frequentarci fino a quando un bel "rutto" ci avrebbe fatto digerire quella vacanza golosa rimasta indigesta.

Purtroppo, subito dopo quel periodo persi una persona che era stata importante nella mia vita, la seconda dopo la perdita di mia nonna materna... era mio zio, fratello di mio padre, un uomo straordinario dal fascino fisico e intellettuale... comandante di navi mercantili, che a ogni suo ritorno non mancava mai di portare un pensiero per i suoi nipoti.

Il suo regalo mi rendeva ogni volta partecipe, unitamente al racconto dei suoi viaggi, dei posti esotici che andava a